

# Volontariato Oggi

## Una strada in salita

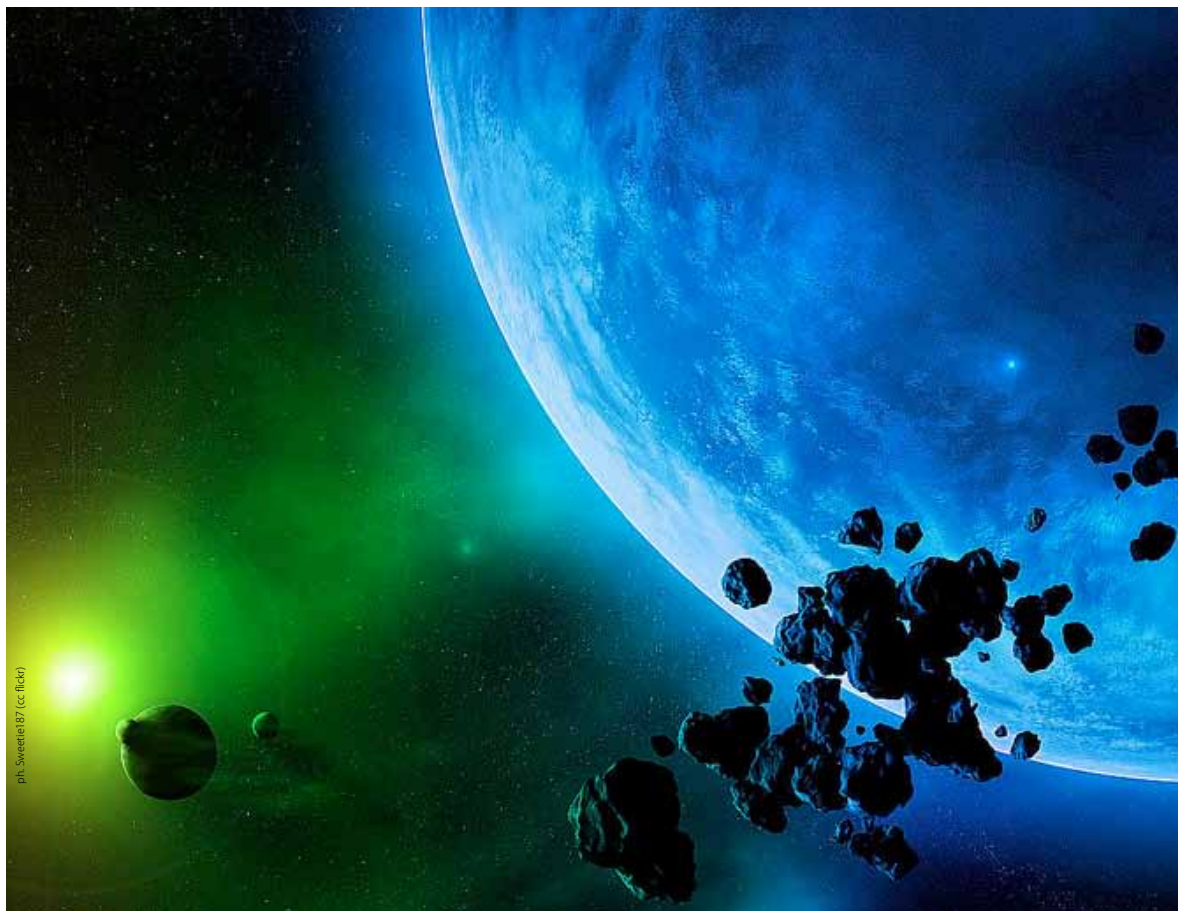
**Le sfide del volontariato nel welfare che cambia**

**Viaggio fra le associazioni che vivono la crisi. Dossier Spazio Comune, ripartire dai vulnerabili. Speciale sulla due giorni «Il Cnv che vogliamo»**



**anno XXVII N.2 2011**

## Uno SPAZIO COMUNE per riallestire il sociale



di **Riccardo Guidi** \*

**L**a crisi economica e sociale ha portato agli onori della cronaca ed aggravato un fenomeno già osservabile da anni, l'impoverimento e l'erosione del ceto medio in Italia (e non solo). Le riflessioni sulle ipotesi di fondo di Gino Mazzoli, anticipate su *Animazione Sociale* in un articolo-dossier intitolato «Ri-animare la politica» e riproposte con una lettura aggiornata in questo numero di *Volontariato Oggi*, hanno sollecitato una pluralità di attori collettivi sulle conseguenze socio-politi-

che della crescente vulnerabilità del ceto medio. Da qua è nato Spazio Comune, un progetto «magmatico» che ha mollato gli ormeggi già in cinque regioni italiane, ma che ha ancora molte potenzialità da esprimere. In questi mesi abbiamo riscontrato molto interesse ed attenzione: segno che una riflessione originale su come le nuove vulnerabilità interrogano il presente è ormai inevitabile per coloro che si trovano ad agire nel 'sociale' e nel 'politico' con bussole sempre più impazzite. C'è bisogno di capire, di approfondire, di ana-

lizzare, di aggiornare le letture e di farlo insieme. Per questo la *Fondazione Volontariato e Partecipazione*, che insieme ad *Animazione Sociale* ed alla rete di centinaia di persone che si è andata creando, è uno dei promotori di Spazio Comune, ha voluto dedicare questo dossier speciale di *Volontariato Oggi* al progetto. Lo ha fatto iniziando con una lunga intervista che «riordina le idee» a Gino Mazzoli, per poi passare ad un rapido viaggio fra i passi che Spazio Comune ha già solcato nei primi 6 mesi del 2011 in cinque regioni italia-

ne. Nel febbraio del prossimo anno la rete di Spazio Comune si ritroverà a Lucca per un grande incontro di restituzione e rilancio del percorso fatto insieme. Nelle prossime pagine non troverete una «ricetta pronta», ma una miniera di spunti che, speriamo, serviranno a far crescere Spazio Comune, anche con suggerimenti, critiche e proposte che ci auguriamo possiate inviarci.

**\* Direttore della  
Fondazione  
Volontariato e  
Partecipazione**

# La rivoluzione dei vulnerabili

**G**ino Mazzoli \*, quali sono le premesse da cui ha preso le mosse Spazio comune? Quale rilettura del sociale sta alla base di questa sfida?

La proposta si basa sull'ipotesi che questo tempo di veloci, inaudite e spesso poco decifrabili trasformazioni offra l'opportunità per uno scambio reciprocamente arricchente tra sociale e politico. Si tratta di dare prospettiva al welfare, ma anche di offrire una progettualità centrata su un fare dotato di una prospettiva politica. È ormai evidente che, aldilà dell'incidenza delle risorse finanziarie, le difficoltà dei servizi del welfare non dipendono da un loro cattivo funzionamento, ma dalla trasformazione del loro oggetto di lavoro: se la società cambia tumultuosamente, i servizi, occupandosi dei problemi che le persone incontrano nel vivere sociale, sono chiamati a modificare in profondità il loro modo di lavorare. Il welfare sembra così giunto a un punto di non ritorno: o si riprogetta insieme ai cittadini ricostruendo un senso condiviso (un con-senso) o rischia di erogare «prodotti di nicchia», un «lusso» riservato a chi ha le competenze (a volte la sfrontatezza) per accedervi, o a chi rientra nelle categorie previste dal mandato istituzionale. Mi sembra di tutta evidenza che un nodo strategico di tale portata non possa venire scaricato soltanto sui servizi, ma richieda un coinvolgimento complessivo della collettività, chiamata ad assumere una responsabilità politica rispetto a questo problema. È una questione che va al cuore della democrazia, la quale è un esperimento delicato e complesso, costantemente esposto a spinte regressive, che richiede un grande investimento nella manutenzione dei processi, nella promozione dell'auto-implicazione dei cittadini su temi afferenti al bene comune, e non -come ormai accade da parecchi anni- solamente intorno a oggetti molto circoscritti e con modalità centrate più sull'opporsi che sulla promozione. Siamo partiti dal fatto che scarseggiano ancora ipotesi adeguate sulla crucialità politica dell'obiettivo di riallestire il sociale; sulle modalità per perseguirlo; sulla visualizzazione dei servizi socio-sanitario-educativi come contesti che toccano sfere così intime della vita delle persone da costituire un luogo privilegiato per la costruzione del rapporto cittadini-istituzioni. Il sociale è un deposito di saperi cruciali che spesso rimangono nascosti a sé stessi, ma per pensare nuove sinergie tra sociale e politico occorre un vero proprio cambio di paradigma. Ed occorre riconoscere come premessa indispensabile la gestione delle interdipendenze tra le diverse parti di cui è composta la società.

**Una delle parole chiave di Spazio comune è «vulnerabilità», hai parlato di «vulnerabili come terreno di incontro fra sociale e politico» e di «esodo silente dalla cittadinanza». Cosa intendi e quali potenzialità esprimono nella società?**

Personalmente trovo discutibile la riduzione a «questioni di welfare» di queste nuove povertà, che preleva nelle riflessioni sui servizi socio-assistenziali.

Secondo questa posizione l'area dei vulnerabili coinciderebbe con quella dei «quasi marginali», dei penultimi, esplosa numericamente a fronte della caduta di alcune protezioni sociali. A favore di queste persone sarebbe necessario un rafforzamento dei diritti di cittadinanza attraverso interventi normativi ed economici. Sono invece convinto che il fenomeno sia molto più ampio e con radici molto profonde, e in questo senso sia un evento politico che una lettura tutta «welfaristica» rischia di impoverire rispetto alla consapevolezza dei rischi involutivi per la democrazia, ma anche delle potenzialità innovative delle pratiche di partecipazione che questa vicenda veicola. Assistiamo invece ad un intenso traffico tra i diversi ceti sociali, un andirivieni che spiazzia i luoghi comuni: spesso chi scivola verso il basso sono gli autoctoni (anziani o over 50 senza più lavoro, disorientati dal paesaggio urbanistico e demografico terremotato), mentre non è infrequente incontrare immigrati con esercizi commerciali attivi, reti sociali più solide e soprattutto una visione del futuro più carica di speranza. Insomma, nel via-vai spesso i più disorientati sembrano essere gli «italici»: hanno una casa, un lavoro, spesso un titolo di studio, ma faticano ad «arrivare alla fine del mese» scivolano silenziosamente verso la povertà a motivo di eventi biografici che fino a pochi anni fa appartenevano alla sfera della naturalità dello svolgimento di un'esistenza, e che oggi provocano spesso nelle famiglie dei veri e propri smottamenti tellurici a causa non solo dell'insufficienza delle protezioni del welfare, ma soprattutto per l'evaporazione dei legami sociali: l'insorgere improvviso di malattie o di invalidità, l'uscita temporanea dal mercato del lavoro, anziani che rimangono soli, donne separate con figli e scarse reti parentali o sociali, coppie che si trovano con anziani invalidi da assistere. Credo che queste situazioni portino alla necessità riconfigurazione complessiva del welfare, ma soprattutto della politica perché l'esplosione dei vulnerabili pone soprattutto un problema di natura politica.

**Cosa intendi quando, andando al cuore della questione, parli di promuovere una partecipazione «oltre i soliti noti»?**

Ci sono molte modalità con cui potrebbe declinarsi uno stile di partecipazione che potremmo definire «incrementale», valorizzando nel lavoro politico i saperi costruiti dal lavoro sociale. Vado per titoli: molti percorsi potrebbero essere promossi dalle istituzioni, a cominciare da una ricerca-azione efficace e dal lavoro di comunità. Occorre poi una ri-articolazione dal basso delle forme di democrazia consiliare: percorsi tra società civile e istituzioni, educazione al bilancio familiare, opportunità per andare in vacanza come famiglie a costi contenuti, housing sociale e tutela in situazioni di conflittualità, lavoro sulla sicurezza, promuovere la scuola come luogo cruciale per la ricostruzione di legami sociali, costruire una «comunità educante».

**Dalle ipotesi di fondo che hai sinteticamente**

Volontariato Oggi N. 2 2011 | XXVII - Corridori in salita: le sfide del volontariato nel welfare che cambia

# Dossier



**elencato è scaturito nell'ultimo anno un percorso di coinvolgimento in diverse regioni, uno «spazio comune» di analisi, riflessioni, possibili azioni che sta coinvolgendo centinaia di persone in tutta Italia. Quali sono gli spunti più importanti che credi sia giusto dare per proseguire con questo lavoro?**

Credo che ripensare la politica alla luce della «rivoluzione dei vulnerabili», richieda attenzioni metodologiche congruenti con la delicatezza dell'obiettivo. Per mettere in circolo nuove risorse nella comunità locale non è sufficiente la buona volontà o una mobilitazione generica; occorre una strategia intenzionale e vigile, un ascolto attento e una delicata assunzione e rielaborazione delle molte ambivalenze, delle tentazioni verso la delega, l'accentramento o la protesta generica che attraversano abitualmente cittadini, operatori e amministratori coinvolti. La metodologia diventa così la frontiera cruciale della democrazia. Io la chiamo «l'intelligenza del come». In fondo l'organizzazione è la forma della politica e gli strumenti condensano al loro interno un intenso lavoro ipotetico collocato su più livelli: dalle letture di scenario alla ricognizione di un contesto, fino alla simulazione dell'impatto che un'azione può avere sulla realtà. Se la partecipazione non sgorga più spontaneamente dai cittadini, se convocare una riunione vuol dire il più delle volte ritrovarsi in quattro o cinque, ciò non significa che non esistano risorse latenti; queste vanno tuttavia accompagnate a crescere. Si tratta di far nascere esperienze di lavoro di gruppi, intorno al fronteggiamento di problemi concreti, che non siano né di semplice discussione, né di autoaiuto, né di psicoterapia, né di formazione, né di mera realizzazione pratica di attività. Ciò che oggi serve sono gruppi che stiano a cavallo tra progettazione di interventi e riflessione sulle vicende dei singoli e delle famiglie. In questi contesti inusuali, incluse le abitazioni delle famiglie, a partire da situazioni collettive e informali, le persone hanno la possibilità di raccontare vicende, anche molto intime e dolorose, che probabilmente non porterebbero mai nell'ufficio dell'assistente sociale o nello studio dello psicologo, stemperandole, in una sorta di «social talking cure». Questa scommessa ha bisogno di alcune competenze che ritengo siano cruciali e che in questa sede accenno solo brevemente, rimandando all'approfondimento per chiunque voglia farlo: fare ricognizioni con nuovi strumenti; allestire contesti conviviali; ascoltare in contesti informali; condurre gruppi di progettazione e riflessione; pensare dentro al fare; condurre gruppi molto numerosi; progettare e allestire la visibilizzazione dei prodotti partecipativi; allestire un'organizzazione temporanea complessa. Costruire competenze per accompagnare la nascita, il sostegno e lo sviluppo di esperienze di partecipazione di comunità locali sul fronteggiamento di problemi quotidiani e connettere tra loro queste esperienze (la rete di reticoli) può rappresentare un progetto in grado di rianimare la politica, di restituirle ipotesi perspicaci, connessione a saperi e luoghi vitali cresciuti in questi anni difficili. È un percorso che anima in Italia già centinaia di persone e gruppi e a cui invitiamo tutti quelli che sono interessati a collegarsi.

\* Consulente scientifico e animatore di Spazio Comune

## Le ipotesi di «Spazio Comune» in 9 punti



1. Il «dispositivo-vulnerabili» sparglia i giochi attuali nel sociale e nel politico
2. La democrazia vive una crisi di rappresentatività che l'esodo silente dalla cittadinanza dei vulnerabili evidenzia in modo peculiare e la pista di lavoro più plausibile sembra quella di attivare esperienze diffuse di percorsi partecipati, coinvolgendo i cittadini – impegnati e non – intorno al fronteggiamento di problemi quotidiani
3. Il sistema di welfare vive un'analogia crisi di consenso: la via di uscita più congruente sembra quella di ripensare i servizi insieme ai cittadini attraverso un sistema di pratiche partecipative
4. L'onere di questo ripensamento non può essere scaricato solo sui servizi, ma richiede che la collettività nel suo insieme assuma, attraverso una lettura politica ampia, i problemi di cui il welfare si occupa, in particolare la trasformazione che l'area delle povertà sta attraversando
5. I servizi di welfare, in particolare quelli socio-assistenziali e socio-sanitari, occupandosi di problemi che toccano intimamente la vita delle persone, mettono al centro dell'agorà sociale questioni relative al senso della giustizia, svolgendo una funzione cruciale di mediazione politica tra cittadini e istituzioni
6. Di conseguenza questi servizi si presentano come un terreno estremamente significativo per la ripresa dei processi partecipativi e, simmetricamente, il modello metodologico e organizzativo della democrazia può arricchirsi e articolarsi in forme nuove proprio a partire dal fronteggiamento dei nuovi problemi che i vulnerabili pongono ai servizi, utilizzando le conoscenze sedimentate dagli operatori sociali
8. De-welfarizzare la vision: «politicizzare» la lettura del problema (il perché)
9. Al contempo socializzare le modalità di intervento (il come): valorizzare, cioè, i saperi che il lavoro sociale ha sperimentato in questi anni – in particolare il lavoro di comunità e la ricerca-azione – a fronte dell'impotenza degli strumenti più tipici del lavoro politico

[www.spaziocomune.eu](http://www.spaziocomune.eu)

# Laboratori regionali



**N**ei primi sei mesi del 2011, Spazio Comune ha promosso dei laboratori regionali che hanno visto una folta e attiva partecipazione. Una miniera di spunti e riflessioni che sono state riportati in documenti di sintesi scaricabili dal sito [www.spaziocomune.eu](http://www.spaziocomune.eu). I laboratori si sono svolti nelle cinque Regioni che per ora hanno visto muovere i passi di Spazio Comune: a gennaio in Toscana a Firenze e a Cosenza in Calabria, a marzo a Bergamo in Lombardia, ad aprile a Moncalieri per il Piemonte e a Montevoglio per l'Emilia Romagna. Volontariato Oggi propone un viaggio, senza pretesa di completezza fra temi e questioni emerse nel corso dei laboratori.

## Calabria: «agganciare» i vulnerabili declinando il lavoro al Mezzogiorno

A Cosenza il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università della Calabria è entrato nella rete di Spazio Comune animato dai professori Piero Fantozzi e Giorgio Marcello e da una vivace rete di ricercatori. Da subito la discussione si è incentrata su come «calibrare sul sud» gli obiettivi e l'ipotesi di fondo del progetto e sul tema, proposto da Gino Mazzoli e presente anche nell'intervista in questo dossier, di come «de-welfarizzare i vulnerabili». Le persone che si sentono vulnerabili -o vulnerate- cominciano ad essere la maggioranza. Coloro che si percepiscono tali, spesso si sentono minacciati dai marginali. Sono persone che hanno casa, lavoro e titolo di studio, dispongono cioè dei beni che costituiscono oggetto degli interventi tradizionali del welfare. Fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, e sperimentano la povertà di reti sociali e parentali. Scivolano a ridosso dell'area di povertà. La perdita temporanea del lavoro non è un fatto nuovo. Ora, però, è più difficile farvi fronte per l'assenza di «airbag relazionali». Un altro elemento è la vergogna di esibire questa condizione. Cos'è successo? L'ipotesi di fondo: sulla nostra società si è abbattuto qualcosa di molto profondo dal punto di vista culturale. Una sorta di tsunami, per cui «impossibile is nothing», come recita una famosa pubblicità televisiva. Siamo assediati dalle opportunità, con l'idea che dobbiamo assolutamente coglierle per po-

terci realizzare, altrimenti siamo dei falliti. In passato avevamo nevrosi da compressione per molte norme; oggi viviamo in un clima da libertà obbligatoria. Se non riesci ad essere libero, sei un fallito. È sempre più forte la spinta a vivere una vita dopata, al di sopra delle proprie possibilità, che produce indebitamento o depressione o nevrosi da ansia da prestazione. In questo scenario, non si tratta di fare alle persone un ragionamento sui valori, ma di agganciarle a partire dai problemi che vivono, senza stigmatizzarle. La sfida è quella di «agganciare i vulnerabili», andando verso di loro, senza aspettarli; trovare oggetti non stigmatizzanti, quotidiani; riallestire il sociale, valorizzando anche i momenti di convivialità. Il tema del welfare (da ricostruire con i cittadini andando verso di loro) e quello della politica (che ha perduto dimensioni partecipative e deve ricostruirle) vanno convergendo. Così come vanno convergendo le possibilità di intervento. Le persone vulnerabili sono agganciabili attraverso oggetti non stigmatizzanti. Da qui l'esigenza di una riforma istituzionale che parta dal basso e dalla necessità di una ristrutturazione della democrazia di base. Ovvero di luoghi in cui si riesca a fare, a riflettere dentro al fare, e a durare nel tempo, per produrre progetti di attivazione. Questo aspetto chiama in causa il problema delle competenze. Per riuscire a fare queste operazioni occorrono delle capacità, sulle quali l'università non è ovunque attenta. Operare nella vulnerabilità vuol dire riconoscere che chi vive quella situazione è portatore di saperi. Nel corso del dibattito sono emersi molti interventi volti a declinare «al sud» questi temi: il «vuoto» del sud dovuto al fatto che c'è un unico grande attore che è la politica e il pubblico che deresponsabilizza il «grande niente» che è la società; il fatto che anche le mafie creano coesione: Don Giacomo Panizza ha suggerito di tenere presente l'importanza in Calabria della «cultura dei ceti» piuttosto che quella delle classi; la necessità di mettere in rete e a sistema le esperienze per promuovere la partecipazione; la formazione degli operatori sociali; la riflessione sulle «minoranze attive» in un contesto difficile. Denso di implicazione anche uno dei punti introdotti da Piero Fantozzi: «il sostegno alle persone vulnerabili non può essere catapultato

Volontariato Oggi N. 2 2011 | XXVII - Corridori in salita: le sfide del volontariato nel welfare che cambia

# Dossier



dall'esterno, ma deve nascere dall'interno degli ambienti della vulnerabilità e deve esprimersi secondo i modi della reciprocità».

## **Toscana: l'intelligenza del come per un «nuovo welfare»**

In Toscana il percorso è stato avviato su iniziativa della Fondazione Volontariato e Partecipazione a partire dal mese di gennaio 2011 ed ha visto la partecipazione di oltre 10 sigle rappresentative a livello regionale del volontariato, della cooperazione sociale, del settore pubblico e del privato sociale più in generale. Lo scopo è stato quello di avviare e condividere una prima riflessione sugli interventi di Gino Mazzoli su Animazione Sociale e al tempo stesso condividere il proprio punto di vista e la propria esperienza. Fin dal primo incontro il percorso proposto è stato salutato con molto interesse evidenziandone soprattutto la necessità rispetto ad un bisogno di riflessione e condivisione strategica sulle problematiche poste al centro della riflessione di Spazio Comune. Dopo una prima analisi del contesto regionale è stato deciso di avviare un percorso di carotaggio nel quale sono state presentate da parte di attori locali oltre 20 esperienze significative sul tema. Da questo punto di vista la Toscana si è mostrata molto ricca di progetti e percorsi, piccoli e grandi, molto significativi. Ma i diversi attori locali hanno dimostrato anche un grande interesse rispetto alla nascita di un «laboratorio» all'interno del quale approfondire il tema e sperimentare nuove frontiere di intervento. Per questo è stato deciso di provare a costruire progettualità a livello interregionale ed europeo. Un primo gruppo di lavoro è stato costituito a partire dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione al fine di individuare opportunità di scambi soprattutto a carattere Europeo. Allo stesso tempo è stato avviato un percorso di confronto con alcuni enti locali al fine di inserire le tematiche di «Spazio Comune» all'interno dei loro strumenti di pianificazione sociosanitaria.

## **Lombardia: isolare i bisogni significa isolare le persone**

Anche il laboratorio che si è svolto a Bergamo a marzo è partito dalla condivisione sulle ipotesi di fondo di Spazio Comune, soffermandosi molto sulle connessioni fra il welfare e la democrazia che, è stato detto, sembrano attraversati da una necessità comune: la necessità di «riallestire il sociale» nel senso che la democrazia chiede di lavorare a partire da oggetti quotidiani tipici del welfare, laddove il welfare stesso chiede processi partecipati tipici della democrazia. Diventa cruciale oggi, a fronte di un welfare che sembra giunto a un punto di non ritorno, trovare modi e dispositivi per progettare insieme ai cittadini, unica strada possibile perché il welfare non diventi servizio di nicchia, contornato da homeless e beneficenza, nella consapevolezza che un welfare partecipato non è necessariamente più costoso, anzi, può attivare e generare risorse che altrimenti non potrebbero essere viste e valorizzate. Una delle domande centrali è stata: come riuscire a non privare i cittadini del diritto di costruire nuovo spazio pubblico, a fronte di una democrazia ormai «biforcata», da un lato nelle «stanze ovattate», dall'altro in forme di autorganizzazione

della società civile? La risposta è una ricerca continua, ma diventa necessario pensare a una riforma istituzionale dal basso, a una riabilitazione dell'arto sociale atrofizzato, che sappia generare percorsi attenti e connessi ai processi che muovono, che sia capace di allestire consigli allargati in modo permanente e che possa costruire progetti, sperimentazioni che diventano però servizi, che riescono a modificare e ristrutturare il sistema attuale del welfare. A Bergamo si è parlato allora di «de-welfarizzazione» che significa non avere un unico sguardo che rischia di fissare, significa provare ad agire degli sguardi che de-assistenzializzano. Un'espressione utilizzata con accezione provocatoria e non assoluta. Quali implicazioni e quali portate ha oggi questo discorso per il ruolo degli operatori sociali e degli educatori, soprattutto in Lombardia, per quello che è il welfare lombardo? «Oggi -è stato detto- assistiamo a un welfare sempre più rigido che fatica a connettere servizi istituiti e spazi e servizi di innovazione. Abbiamo tenuto troppo nell'implicito l'importanza e il valore di alcune opzioni culturali e di senso. Oggi isolando i bisogni con la loro monetizzazione non può che produrre un isolamento degli stessi soggetti, col rischio di arrivare a una politica de-istituzionalizzante. Nell'organizzazione del welfare e dei servizi siamo arrivati al punto in cui siamo, al neo liberismo di oggi: gli interventi e i bisogni sono monetizzati (i voucher), gli operatori sociali rischiano di essere percepiti come emettitori di voucher». «Siamo in un sistema di individualismo spinto per cui è il singolo cittadino al centro, che sceglie e decide di quale servizio usufruire, non l'istituzione. Oggi sembreremmo essere arrivati a una situazione di apartheid tra un livello politico che ha poca esperienza istituzionale, ma molta esperienza nella costruzione del consenso e esperienze di solidarietà perimetrata molto circoscritte in termini di soggetti, tempi e spazi di azione». Ecco perché la politica non può stare fuori, deve interrogarsi su come lavorare su queste scissioni, su quali ricomposizioni possibili. Anche in Lombardia esistono delle pratiche quotidiane di confine, ci sono zone d'ombra di incomprensione, si rimproverano manchevolezze reciproche tra servizi, aree, settori, operatori (si pensi per esempio agli operatori che lavorano con immigrati). Bisogna lavorare su queste zone d'ombra, su queste zone di confine per avviare dei tentativi di ricucitura, di tessitura, nell'ottica di trasformare alcuni progetti in servizi.

## **Piemonte: la vulnerabilità ha molte sfumature**

A Moncalieri Spazio Comune ha chiarito prima di iniziare la discussione le colonne portanti del proprio percorso: un progetto che si basa su un'attivazione locale (carotaggio) di laboratori con organizzazioni direttamente coinvolte nell'agire sociale, che stimolino e siano stimolati da un livello nazionale di pensiero ed elaborazione che attraverso ipotesi, analisi di studio e confronto con i casi e i progetti, riescano a creare cultura e azione per un ri-equilibrio di vita pubblica e di comunità. Anche per il Piemonte i vulnerabili sono una parte rilevante della popolazione che oggi si trova a vivere in modo bulimico tutte le offerte proposte dai media e dalle varie fonti, così da non «scegliere» effettivamente loro una strada di

congruenza e costruzione di identità ma piuttosto una rincorsa (trafelata, dopata) ad una prestazione che li stressa psicologicamente ed economicamente. Hanno richieste spesso aggressive, sempre individuali, nel complesso differenti da quelle che sono le loro reali necessità. Non sono né gli emarginati di sempre né il vecchio ceto popolare che con poco sa organizzarsi e vivere dignitosamente e neppure il nuovo ceto immigrato che ha la forza e la passione di chi sente il futuro suo. Uno schema che in modo chiaro riesce a esplicitare la loro collocazione è basato sul diagramma dove le due variabili sono le risorse economiche e quelle sociali e umane di rete. Esplicitate nel corso del laboratorio piemontese le proposte: aprire finestre di parità, dedicare tempo e condivisione, analizzare il contesto e l'ipotesi di risposta insieme, ricostruire visioni reali e praticabili, visioni altre con parole nuove partire dalla quotidianità e dal personale per sviluppare pensieri comuni e continui. Non mancano, nella riflessione piemontese, ma sono emerse anche da altri laboratori, le criticità: come modificare politiche che partono da una cultura di welfare per affrontare la realtà dei vulnerabili? Come costruire un intervento «stabile» soprattutto in questo periodo di tagli economici e di velocità nello scorrere dei passaggi culturali e storico-sociali? Come sviluppare e mantenere in ogni luogo le competenze richieste? Come sviluppare un forte mandato istituzionale che tutela l'intervento e soprattutto supporta il riconoscimento del «prodotto» dell'agire? Fra i tanti suggerimenti giunti dal Piemonte quello di fare attenzione, nel momento in cui si parla di vulnerabilità alle sfumature perché in questo caso diventano decisive.

### Emilia Romagna: per non «morire di quotidiano»

L'incontro di Spazio Comune a Monteveglio, in provincia di Bologna, in uno splendido agriturismo, si è svolto a ridosso dei referendum di giugno. Uno degli input giunti da un vivace dibattito è stato quello di non isolare il tema della partecipazione ai temi sociali, ma tenere presente, ed è una necessità forte in quelle terre, anche quelli dell'energia e dell'ambiente. È emersa fortemente una delle ipotesi fonda-

mentali di Spazio Comune: il confine da fondere fra sociale e politico e l'importanza di sviluppare saperi cruciali per il lavoro politico. Una delle domande è stata quella su dove trovare le energie e le forze delle persone, soprattutto quando si parla di vulnerabili e come costruire alleanze fra soggetti disponibili. A Monteveglio erano presenti operatori, dirigenti, persone con responsabilità istituzionali ed è stata evocata una possibile alchimia di alleanze da costruire. È il decisore politico che ha la responsabilità di agire, ma attivare la partecipazione significa attivare risorse ed energie interessanti che poi rimangono. Per questo va ricostruito il collegamento, oggi scollegamento, fra politica e vulnerabili anche perché non tutti sono in grado di partecipare. È giusto, è stato detto a Monteveglio, non «perseguitare» le persone ma accompagnarle. Occorre investire molto all'inizio per far ripartire, come succede in economia situazioni bloccate che poi avanzano fluidamente. Anche nel welfare, ed anche in Emilia Romagna, la questione si ripropone ed a maggior ragione oggi in tempi di «costo zero» la questione diventa rilevante. Vanno cercate le reti da allestire ed è interessante andare a vedere come alcune situazioni sociali stanno ricostruendo le proprie reti. I contesti di vitalità di cittadini aiutano tutti ad operare meglio. La questione di distinguere costruttori di coesione rispetto ai vulnerabili è emersa molto bene nel corso dell'incontro di Monteveglio. La difficoltà è quella di utilizzare i parametri economici e sociali nell'individuazione della vulnerabilità e serve una riflessione continua e mai definitiva. Il web 2.0 aiuta ad aprire spazi e possibilità perché è uno spazio senza limiti dove giocare una relazione anche in termini intergenerazionali. Centrale, e non poteva che essere così, il tema della relazione fra «micro» e «macro». «Investire sul quotidiano -ha detto Gino Mazzoli concludendo l'incontro- e sul «come fare» sembra fare rima solo con il micro mentre i richiami di oggi sono stati molto incentrati sulla speranza e le prospettive con la svolta di riuscire a vedere il macro dentro al micro senza morire di quotidiano». Riuscire a fare questa connessione è una scommessa. E spazio comune è una possibilità per farlo.

### Aderisci a «Spazio Comune»

Spazio Comune è un laboratorio nazionale di cittadinanza attiva che parte dall'ipotesi che le contemporanee crisi dei legami sociali e della partecipazione politica possano essere utilmente affrontate se si dispone di ipotesi di lettura adeguate per comprendere la trasformazione in gioco. Spazio Comune vuole scommettere sulle energie carsiche latenti presenti nell'area delle nuove vulnerabilità crescenti. È un laboratorio itinerante che sta testando la validità delle ipotesi di fondo, riassunte nell'intervista a Gino Mazzoli su questo numero di Volontariato Oggi, all'interno di incontri locali di natura regionale o interregionale, con la partecipazione di persone rap-

presentative di mondi diversi, accomunate dall'interesse e dalla passione per generare nuove esperienze partecipative in grado di intrecciare la quotidianità delle persone. La rete di presenze che si è composta è, per molti aspetti, inedita, anche eterogenea, ma sufficientemente solida e interessata a mettere in campo le sue risorse per aprire un percorso di ricerca, riflessione e sensibilizzazione di livello nazionale, sostenuto dalla rivista Animazione sociale e dalla Fondazione «Volontariato e partecipazione». Gli incontri realizzati nei mesi scorsi hanno portato a condividere analisi e prospettive di ricerca e sono già stati avviati cinque percorsi che hanno coinvolto più di 400 persone. Gli incontri hanno l'obiettivo di costruire una mappa di esperienze, attivare connessioni fra contesti, avviare iniziative di re-inclusione di

vulnerabili in esodo silente dalla cittadinanza. Gli esiti di questo percorso verranno restituiti a febbraio 2012 a Lucca nel corso di un grande incontro che si svolgerà contestualmente a Villaggio Solidale, il Salone Nazionale del Volontariato. Collegarsi a Spazio Comune è facile sia tramite i laboratori già aperti sia promuovendo nuovi laboratori sui territori. Il riferimento per la Toscana è Luca Menesini (l.menesini@volontariatoepartecipazione.eu), per la Calabria Giorgio Marcello (giorgio.marcello@unical.it), per l'Emilia Romagna Marilena Durante (luludu@alice.it), per il Piemonte Francesco Maltese (ols@comune.moncalieri.to.it) e per la Lombardia Brunella Sarnataro (brunella@mediacom.it).

Informazioni e contatti su [www.spaziocomune.eu](http://www.spaziocomune.eu)